

le, mi dimostra la bellezza del suo epigramma: nel quale ho riconosciuto gli ornamenti de' migliori antichi poeti. e quantunque sia paruto ad alcuni, che nel settimo uerso il principio della pre-
*catione malageuolmente dependa dal fine della lode precedente: nondimeno a me pare, che non perciò ui sia errore, e che quella copula hab-
 bia forza di congiugnere acconciamente una ma-
 teria con l'altra. e questa destrezza di passar da
 cosa a cosa, senza apparato di parole, è propria
 di Homero, & ha molto del familiare: al che
 si accosta la natura dell' epigramma. Al mio
 honoratissimo padre Ottauio, tutto bontà, e
 tutto amore, che dico io? una cosa sola, tacen-
 done molte, per non esser lungo; che mi è disca-
 ra la uita, quando mi ricordo di esser da lui tan-
 to lontano; e mi si fa poi carissima, quando al-
 cuna uolta entro in speranza di poter presto ri-
 uederlo. Saluto gli amici, & in particolare il
 dottissimo, & humanissimo Poggiano. V. S. si
 conferui, e mi ami all' usato. Di Venetia, a'
 XII. di Maggio, 1559.*

A M. OTTAVIANO MAGGI.

DEBBO prima rallegrarmi con V. S. dell'
 honore meritamente riceuto, del quale, hog-
 gi ha tre giorni, che io intesi dal Mag. M. Ni-
 colò Barbarigo: dappoi ragionerò di me, in rispo-
 sta

V 2

sta di quanto mi scriue . Con lei adunque mi rallegro , non solamente c' habbia ottenuto luogo tra gli Ordinari , ma che l' habbia ottenuto essendo absente , con fauore uniuersale di tanti , e tanto sauì senatori , non essendosi ritrouata pur una opinione contraria . uiemmi detto , ch' è stata cosa senza essemplio . ne me ne marauiglio punto , essendo parimente senza essemplio la sua uirtù , talmente già conosciuta nelle pubbliche occorrenze , che l' honore a lei dato non è , come in altri suol' essere , per incitarla a lodeuolmente operare , ma per pagamento di quello , ch' ella ha già operato ; & opera tuttauia , con ualore , e fede in seruigio della sua Republica . con la quale altrettanto , e molto piu , che con V. S. mi rallegro . percioche dimostrandosi grata nel premiare la bontà , l' ingegno , e la prudenza , non solamente fa beneficio a chi n' è degno , ma genera desiderio in ogniuno di ben seruirla , poi che di buon seruigio ottima ricompensa si riceue . benchè mi rendo certo , che V. S. nell' opere egregie non ha per fine ne l' honore , ne l' utile , che può seguirne , ma nella uirtù sola mira , e di lei sola si contenta . e parimente mi do a credere , ch' ella conosca , se ciascuno è tenuto alla sua patria , quanto siamo noi tenuti a questa ; la qual è tale , che , operando noi per giouarle quanto possiamo , sarà nondimeno ogni merito nostro
al

al merito di lei inferiore. segua adunque V. S. ne' suoi uirtuosi atti, sempre facendo a beneficio della patria quel che deue, e sempre da lei aspettando quel che merita. Vengo alla sua lettera, amoreuole come tutte l' altre. di che le renderei gratie sempre che io le scriuo, se la sua infinita humanità, e la nostra amicitia il comportasse. Quanto al uenir a Roma, per sopra intendente della stampa, che dissegna sua Santità di ridurui: sarebbe carico honoratissimo; & io l' accetterei piu che uolentieri, se dallo stato delle cose mie, che sono hora assai bene incaminate, mi fosse permesso. di che però, quando la pratica piu oltre proceda, mi rimetterò sempre al consiglio de gli amici, e tra gli altri di V. S. la quale si come nell' amarmi trappassa ogni mio merito, cosi nella prudenza auanza l' età sua. Tra tanto sarà contenta di render gratie al signor Faerno di quanto ha detto in lode mia con desiderio & opinione di farmi beneficio: si come ueramente mi fa, lodandomi, et amandomi. Et a lei mi raccomando. Di Venetia, a' XVII. Febraio, 1559.

A M. CARLO TURCO.

SE TANTO giouamento haueffi preso da cotesta aria, mentre ui fui l' anno passato, quanto di piacere ho sentito, leggendo la uostra canzone, scritta in morte del gran Carlo quin-

V 3 to;